



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

**LO SVILUPPO LOCALE ITALIANO FRA
IL 1981 E IL 2001 ALLA LUCE DELLA GEOGRAFIA
DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO**

di Giovanni Barbieri e Marco Causi

Working Paper n° 53, 2005



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

Working Paper n° 53, 2005

Comitato Scientifico

Luciano Pieraccini
Julia Mortera
M. Maddalena Barbieri
Silvia Terzi

- I “Working Papers” del Dipartimento di Economia svolgono la funzione di divulgare tempestivamente, in forma definitiva o provvisoria, i risultati di ricerche scientifiche originali. La loro pubblicazione è soggetta all’approvazione del Comitato Scientifico.
- Per ciascuna pubblicazione vengono soddisfatti gli obblighi previsti dall’art. 1 del D.L.L. 31.8.1945, n. 660 e successive modifiche.
- Copie della presente pubblicazione possono essere richieste alla Redazione.

REDAZIONE:

Dipartimento di Economia
Università degli Studi di Roma Tre
Via Ostiense, 139 - 00154 Roma
Tel. 0039-6-57374003 fax 0039-6-57374093
E-mail: dip_eco@uniroma3.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

**LO SVILUPPO LOCALE ITALIANO FRA
IL 1981 E IL 2001 ALLA LUCE DELLA GEOGRAFIA
DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO***

di Giovanni Barbieri** e Marco Causi***

* Nell'ambito di un progetto di ricerca unitario, Giovanni Barbieri ha scritto i paragrafi da 6 a 8 e l'appendice metodologica e Marco Causi ha scritto i paragrafi da 1 a 5.

** ISTAT e Università degli Studi di Firenze.

*** Università degli Studi Roma Tre.

1. Introduzione	5
2. I sistemi locali del lavoro tra il 1981 e il 2001	6
3. Le località centrali	14
4. Le aggregazioni territoriali dei comuni	19
5. La dinamica delle aggregazioni territoriali rilevate nel 1981	21
6. La provenienza delle aggregazioni territoriali rilevate nel 2001	23
7. Una tassonomia dei sistemi locali del lavoro al 2001	25
8. Conclusioni	31
Appendice metodologica	33
Premessa	33
I sistemi locali del lavoro: una ripartizione funzionale del territorio	33
Aspetti statistici	34
Rilievo per l'analisi economica	36

1. INTRODUZIONE

L'obiettivo della presente analisi è di descrivere le principali modifiche intervenute nell'articolazione del sistema territoriale italiano utilizzando come chiave di lettura la “griglia” dei Sistemi locali del lavoro (SLL) dell'Istat¹.

I SLL rappresentano una partizione funzionale del territorio particolarmente adeguata a leggere come sono organizzate le attività produttive e gli insediamenti residenziali. Vengono definiti a partire dagli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro rilevati ai censimenti del 1981, del 1991 e del 2001 (SLL 1981, SLL 1991 e SLL 2001)².

L'evidenza più importante emersa dalle elaborazioni che l'Istat ha effettuato sui censimenti del 2001 è quella di una riduzione del numero di SLL, diminuiti in venti anni da 955 a 686. La nostra analisi è incentrata sulla comparazione delle dinamiche territoriali, insediative e produttive che hanno portato la geografia dei SLL a concentrarsi e a semplificarsi nel tempo, pur in presenza di un'intensificazione dei fenomeni di pendolarismo quotidiano per motivi di lavoro. In altri termini, siamo interessati in questo lavoro a verificare attraverso quali dinamiche alcuni SLL abbiano “attratto” comuni appartenenti in passato ad altri spazi gravitazionali; come si sia modificata la geografia delle località centrali dei SLL; in che misura questi processi – che in linea generale possono essere interpretati come segnali di una relativa dinamica di lungo termine verso la “concentrazione” territoriale, con riflessi non secondari sull'organizzazione e la vitalità dei nodi urbani – si siano differenziati fra le diverse regioni e ripartizioni italiane.

I sistemi locali del lavoro, infatti, si modificano nel tempo, tanto nella loro definizione (quanti e quali insiemi di comuni rispondono ai criteri di aggregazione definiti concettualmente), quanto nei loro confini (quali comuni ricadono in ogni SLL). Questi cambiamenti, a loro volta, dipendono da un insieme di fattori: quali trasformazioni sono intervenute

¹ I “nuovi” SLL derivanti dai censimenti 2001 sono stati resi disponibili dall'Istat durante il mese di luglio 2005.

² Per la metodologia di stima degli SLL e per la possibile interpretazione degli SLL come “spazio” ottimale per l'analisi dei fenomeni di sviluppo territoriale, cfr. l'Appendice metodologica di questo lavoro.

nelle caratteristiche demografiche, sociali e professionali della popolazione residente; come si sono ridistribuite sul territorio le residenze e i luoghi di lavoro; come sono variate le specializzazioni produttive del territorio, soprattutto per effetto di mutamenti di carattere strutturale (anche se non si può escludere l'influenza della congiuntura, se essa è marcata alla data dei censimenti); quali cambiamenti sono intervenuti nel sistema dei trasporti e delle comunicazioni, sotto i profili infrastrutturali e funzionali.

Come strumento principale d'analisi sono state utilizzate le matrici di transizione, in modo da confrontare le mappe dei SLL a diverse date (1981-1991-2001) e procedere a un'analisi diacronica. Il lavoro è organizzato come segue. Nel paragrafo 2 si descrivono i SLL 1981, 1991 e 2001 per regione e per ripartizione e si commentano le principali dinamiche emerse nel ventennio. Nel paragrafo 3 si analizzano le "località centrali" dei SLL e i loro cambiamenti nel corso del periodo. Nel paragrafo 4 l'attenzione è posta sui fenomeni di persistenza ovvero di transizione dei comuni all'interno della "griglia" dei SLL. Nei paragrafi 5 e 6 si espongono i risultati di due specifiche analisi diacroniche: da un lato, come si sono evolute le aggregazioni territoriali rilevate nel 1981, dall'altro lato come si sono "composte" le nuove aggregazioni territoriali emerse nel 2001. Il paragrafo 7 contiene una proposta di tassonomia per i SLL 2001, basata sull'incrocio di variabili connesse alla "stabilità" delle aggregazioni territoriali con variabili legate alla specializzazione produttiva territoriale. Nel paragrafo 8 si traggono le conclusioni.

2. I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO TRA IL 1981 E IL 2001

Tra il 1981 e il 2001, il numero dei Sistemi locali del lavoro – definiti sulla base della medesima metodologia³ e con riferimento alle stesse variabili – è progressivamente diminuito, passando dai 955 SLL individuati nel 1981, ai 784 del 1991, ai 686 del 2001 (Tab. 1).

La diminuzione è intervenuta in tutte le ripartizioni territoriali (con l'eccezione delle isole, nel decennio 1981-1991), ma è stata generalmente più intensa nel Centro-nord che nel Mezzogiorno. A livello ripartizionale, tra il

³ Istat, *I sistemi locali del lavoro 1991*, Argomenti, n. 10, Istat, Roma, 1997. In particolare si vedano il capitolo 4 (*I sistemi locali del lavoro nel 1991*) e la nota metodologica (*La procedura d'identificazione dei sistemi locali del lavoro*).

1981 e il 1991 la diminuzione nel numero di SLL è sistematicamente più sensibile via via che si procede dalle Isole (dove è nulla) al Nord-ovest (dove si registrano nel 1991 88 SLL in meno che dieci anni prima, con una variazione vicina al 40%). Tra il 1991 e il 2001, le ripartizioni settentrionali continuano a far registrare una diminuzione marcata del numero di SLL, ma ad esse si aggiunge il Mezzogiorno continentale (-14%); Centro e Isole sono investite dal fenomeno in misura minore (-6 e -5%, rispettivamente).

Complessivamente, nei vent'anni intercorsi tra il 1981 e il 2001, il numero di SLL si è ridotto di quasi un terzo: nel Nord-ovest, dove si registra la diminuzione più consistente, il numero di SLL si è dimezzato (da 228 a 114); anche nel Nord-est il decremento è superiore a quello medio nazionale, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno continentale il calo è nell'ordine del 20%.

Tabella 1 Sistemi locali del lavoro per provincia e regione. Anni 1981-1991-2001
(numero, variazioni assolute e percentuali)

Regione	Provincia	Numero			Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
		1981	1991	2001	1981-1991	1991-2001	1981-2001	1981-1991	1991-2001	1981-2001
	Torino	13	10	7	-3	-3	-6	-23,1	-30,0	-46,2
	Vercelli	7	5	4	-2	-1	-3	-28,6	-20,0	-42,9
	Novara	9	3	2	-6	-1	-7	-66,7	-33,3	-77,8
	Cuneo	25	13	11	-12	-2	-14	-48,0	-15,4	-56,0
	Asti	10	3	2	-7	-1	-8	-70,0	-33,3	-80,0
	Alessandria	12	8	6	-4	-2	-6	-33,3	-25,0	-50,0
	Biella	5	2	1	-3	-1	-4	-60,0	-50,0	-80,0
	Verbano-Cusio-Ossola	6	6	4	0	-2	-2	0,0	-33,3	-33,3
Piemonte		87	50	37	-37	-13	-50	-42,5	-26,0	-57,5
	Aosta	5	4	3	-1	-1	-2	-20,0	-25,0	-40,0
Valle d'Aosta		5	4	3	-1	-1	-2	-20,0	-25,0	-40,0
	Varese	7	5	4	-2	-1	-3	-28,6	-20,0	-42,9
	Como	9	5	5	-4	0	-4	-44,4	0,0	-44,4
	Sondrio	8	7	7	-1	0	-1	-12,5	0,0	-12,5
	Milano	7	2	2	-5	0	-5	-71,4	0,0	-71,4
	Bergamo	17	8	7	-9	-1	-10	-52,9	-12,5	-58,8
	Brescia	25	19	12	-6	-7	-13	-24,0	-36,8	-52,0
	Pavia	12	7	7	-5	0	-5	-41,7	0,0	-41,7
	Cremona	10	5	3	-5	-2	-7	-50,0	-40,0	-70,0
	Mantova	14	8	7	-6	-1	-7	-42,9	-12,5	-50,0
	Lecco	5	2	2	-3	0	-3	-60,0	0,0	-60,0
	Lodi	3	2	2	-1	0	-1	-33,3	0,0	-33,3
Lombardia		117	70	58	-47	-12	-59	-40,2	-17,1	-50,4
	Bolzano-Bozen	15	16	16	1	0	1	6,7	0,0	6,7
	Trento	18	19	17	1	-2	-1	5,6	-10,5	-5,6
Trentino-Alto Adige		33	35	33	2	-2	0	6,1	-5,7	0,0
	Verona	13	10	7	-3	-3	-6	-23,1	-30,0	-46,2
	Vicenza	14	9	6	-5	-3	-8	-35,7	-33,3	-57,1
	Belluno	12	7	6	-5	-1	-6	-41,7	-14,3	-50,0
	Treviso	10	7	5	-3	-2	-5	-30,0	-28,6	-50,0
	Venezia	4	4	3	0	-1	-1	0,0	-25,0	-25,0
	Padova	9	5	3	-4	-2	-6	-44,4	-40,0	-66,7
	Rovigo	7	6	4	-1	-2	-3	-14,3	-33,3	-42,9
Veneto		69	48	34	-21	-14	-35	-30,4	-29,2	-50,7
	Udine	13	6	7	-7	1	-6	-53,8	16,7	-46,2
	Gorizia	3	2	1	-1	-1	-2	-33,3	-50,0	-66,7
	Trieste	1	1	1	0	0	0	0,0	0,0	0,0
	Pordenone	5	3	2	-2	-1	-3	-40,0	-33,3	-60,0
Friuli-Venezia Giulia		22	12	11	-10	-1	-11	-45,5	-8,3	-50,0
	Imperia	4	5	5	1	0	1	25,0	0,0	25,0
	Savona	8	5	5	-3	0	-3	-37,5	0,0	-37,5
	Genova	6	5	3	-1	-2	-3	-16,7	-40,0	-50,0
	La Spezia	1	1	3	0	2	2	0,0	200,0	200,0
Liguria		19	16	16	-3	0	-3	-15,8	0,0	-15,8
	Piacenza	5	4	3	-1	-1	-2	-20,0	-25,0	-40,0
	Parma	6	8	5	2	-3	-1	33,3	-37,5	-16,7
	Reggio nell'Emilia	9	5	4	-4	-1	-5	-44,4	-20,0	-55,6
	Modena	9	9	8	0	-1	-1	0,0	-11,1	-11,1
	Bologna	4	3	3	-1	0	-1	-25,0	0,0	-25,0
	Ferrara	7	6	6	-1	0	-1	-14,3	0,0	-14,3
	Ravenna	2	3	3	1	0	1	50,0	0,0	50,0
	Forlì-Cesena	7	7	7	0	0	0	0,0	0,0	0,0
	Rimini	4	3	2	-1	-1	-2	-25,0	-33,3	-50,0
Emilia-Romagna		53	48	41	-5	-7	-12	-9,4	-14,6	-22,6
	Massa-Carrara	3	4	4	1	0	1	33,3	0,0	33,3
	Lucca	4	5	5	1	0	1	25,0	0,0	25,0
	Pistoia	5	3	3	-2	0	-2	-40,0	0,0	-40,0
	Firenze	7	4	6	-3	2	-1	-42,9	50,0	-14,3
	Livorno	5	7	6	2	-1	1	40,0	-14,3	20,0
	Pisa	5	5	5	0	0	0	0,0	0,0	0,0
	Arezzo	6	6	7	0	1	1	0,0	16,7	16,7
	Siena	9	9	8	0	-1	-1	0,0	-11,1	-11,1
	Grosseto	9	7	8	-2	1	-1	-22,2	14,3	-11,1
	Prato	1	1	1	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Toscana		54	51	53	-3	2	-1	-5,6	3,9	-1,9

Segue Tabella 1

Regione	Provincia	Numero			Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
		1981	1991	2001	1981-1991	1991-2001	1981-2001	1981-1991	1991-2001	1981-2001
	Perugia	14	13	14	-1	1	0	-7,1	7,7	0,0
	Terni	4	3	3	-1	0	-1	-25,0	0,0	-25,0
Umbria		18	16	17	-2	1	-1	-11,1	6,3	-5,6
	Pesaro e Urbino	16	13	9	-3	-4	-7	-18,8	-30,8	-43,8
	Ancona	10	8	6	-2	-2	-4	-20,0	-25,0	-40,0
	Macerata	12	11	10	-1	-1	-2	-8,3	-9,1	-16,7
	Ascoli Piceno	16	10	8	-6	-2	-8	-37,5	-20,0	-50,0
Marche		54	42	33	-12	-9	-21	-22,2	-21,4	-38,9
	Viterbo	10	8	8	-2	0	-2	-20,0	0,0	-20,0
	Rieti	6	2	3	-4	1	-3	-66,7	50,0	-50,0
	Roma	7	5	5	-2	0	-2	-28,6	0,0	-28,6
	Latina	6	8	4	2	-4	-2	33,3	-50,0	-33,3
	Frosinone	5	4	5	-1	1	0	-20,0	25,0	0,0
Lazio		34	27	25	-7	-2	-9	-20,6	-7,4	-26,5
	L'Aquila	8	6	6	-2	0	-2	-25,0	0,0	-25,0
	Teramo	5	5	6	0	1	1	0,0	20,0	20,0
	Pescara	5	4	3	-1	-1	-2	-20,0	-25,0	-40,0
	Chieti	10	9	4	-1	-5	-6	-10,0	-55,6	-60,0
Abruzzo		28	24	19	-4	-5	-9	-14,3	-20,8	-32,1
	Campobasso	7	6	6	-1	0	-1	-14,3	0,0	-14,3
	Isernia	3	4	3	1	-1	0	33,3	-25,0	0,0
Molise		10	10	9	0	-1	-1	0,0	-10,0	-10,0
	Caserta	10	5	5	-5	0	-5	-50,0	0,0	-50,0
	Benevento	15	15	10	0	-5	-5	0,0	-33,3	-33,3
	Napoli	8	10	8	2	-2	0	25,0	-20,0	0,0
	Avellino	13	11	11	-2	0	-2	-15,4	0,0	-15,4
	Salerno	28	24	20	-4	-4	-8	-14,3	-16,7	-28,6
Campania		74	65	54	-9	-11	-20	-12,2	-16,9	-27,0
	Foggia	19	19	12	0	-7	-7	0,0	-36,8	-36,8
	Bari	12	7	9	-5	2	-3	-41,7	28,6	-25,0
	Taranto	1	3	3	2	0	2	200,0	0,0	200,0
	Brindisi	2	2	6	0	4	4	0,0	200,0	200,0
	Lecce	12	8	14	-4	6	2	-33,3	75,0	16,7
Puglia		46	39	44	-7	5	-2	-15,2	12,8	-4,3
	Potenza	22	17	13	-5	-4	-9	-22,7	-23,5	-40,9
	Matera	7	8	6	1	-2	-1	14,3	-25,0	-14,3
Basilicata		29	25	19	-4	-6	-10	-13,8	-24,0	-34,5
	Cosenza	30	29	25	-1	-4	-5	-3,3	-13,8	-16,7
	Catanzaro	13	12	9	-1	-3	-4	-7,7	-25,0	-30,8
	Reggio di Calabria	16	17	14	1	-3	-2	6,3	-17,6	-12,5
	Crotone	9	6	3	-3	-3	-6	-33,3	-50,0	-66,7
	Vibo Valentia	7	10	7	3	-3	0	42,9	-30,0	0,0
Calabria		75	74	58	-1	-16	-17	-1,3	-21,6	-22,7
	Trapani	8	7	8	-1	1	0	-12,5	14,3	0,0
	Palermo	16	17	15	1	-2	-1	6,3	-11,8	-6,3
	Messina	17	20	14	3	-6	-3	17,6	-30,0	-17,6
	Agrigento	13	10	10	-3	0	-3	-23,1	0,0	-23,1
	Caltanissetta	3	4	5	1	1	2	33,3	25,0	66,7
	Enna	7	5	7	-2	2	0	-28,6	40,0	0,0
	Catania	9	11	10	2	-1	1	22,2	-9,1	11,1
	Ragusa	4	3	3	-1	0	-1	-25,0	0,0	-25,0
	Siracusa	5	5	5	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Sicilia		82	82	77	0	-5	-5	0,0	-6,1	-6,1
	Sassari	15	18	16	3	-2	1	20,0	-11,1	6,7
	Nuoro	15	13	12	-2	-1	-3	-13,3	-7,7	-20,0
	Cagliari	9	9	11	0	2	2	0,0	22,2	22,2
	Oristano	7	6	6	-1	0	-1	-14,3	0,0	-14,3
Sardegna		46	46	45	0	-1	-1	0,0	-2,2	-2,2
Nord-ovest		228	140	114	-88	-26	-114	-38,6	-18,6	-50,0
Nord-est		177	143	119	-34	-24	-58	-19,2	-16,8	-32,8
Centro		160	136	128	-24	-8	-32	-15,0	-5,9	-20,0
Sud		262	237	203	-25	-34	-59	-9,5	-14,3	-22,5
Isole		128	128	122	0	-6	-6	0,0	-4,7	-4,7
Centro-nord		565	419	361	-146	-58	-204	-25,8	-13,8	-36,1
Mezzogiorno		390	365	325	-25	-40	-65	-6,4	-11,0	-16,7
Italia		955	784	686	-171	-98	-269	-17,9	-12,5	-28,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In conseguenza della tendenza alla diminuzione del numero di SLL intervenuta nei due decenni intercensuari, è aumentato in media il numero di comuni che compongono un singolo sistema. Nel 1981, infatti, la dimensione media di ogni SLL era di 8,5 comuni; già nel 1991 gli SLL annoveravano in media 10,3 comuni, saliti a 11,8 nel 2001 (Tab. 2).

Tabella 2	Numero medio di comuni per SLL			Popolazione media dei SLL		
	<i>(valori assoluti)</i>			<i>(valori assoluti)</i>		
Regione	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Piemonte	13,7	23,7	32,2	51.371,4	85.616,2	113.327,6
Valle d'Aosta	15,2	19,5	25,3	22.913,4	30.120,8	40.466,0
Lombardia	13,2	22,2	26,9	76.096,9	126.980,3	156.753,7
Trentino-Alto Adige	10,5	9,7	10,4	26.836,4	25.590,3	28.686,5
Veneto	8,3	12,1	16,7	62.321,2	90.854,9	131.641,4
Friuli-Venezia Giulia	10,0	18,0	19,7	57.222,0	100.404,7	108.046,7
Liguria	13,3	15,3	14,8	96.806,9	104.893,5	97.866,3
Emilia-Romagna	6,4	7,3	8,4	74.493,1	81.456,6	97.031,9
Toscana	5,3	5,6	5,5	66.344,2	69.587,9	66.557,5
Umbria	4,7	5,3	5,4	43.438,5	49.145,0	48.427,6
Marche	4,6	5,9	7,7	26.484,1	34.625,3	45.470,3
Lazio	11,0	13,9	15,0	147.332,9	190.729,4	204.415,9
Abruzzo	11,4	12,9	16,3	43.128,4	50.790,3	64.964,4
Molise	13,2	13,5	15,2	32.542,0	33.123,2	36.664,9
Campania	7,4	8,4	10,2	73.768,9	86.464,8	105.456,4
Puglia	5,7	6,7	5,7	84.226,2	104.025,6	91.066,6
Basilicata	4,3	4,9	6,7	20.595,8	23.012,8	31.109,8
Calabria	5,5	5,6	7,1	27.586,7	28.131,5	34.737,9
Sicilia	4,8	4,8	5,1	59.840,0	60.565,7	64.532,4
Sardegna	8,2	8,2	8,4	34.656,0	35.831,5	36.264,0
Italia	8,5	10,3	11,8	59.221,9	72.421,0	83.084,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La consistenza media di ciascun SLL è – com'era logico attendersi – molto variabile da regione a regione. In tutti e tre gli anni considerati, comunque, le regioni del Nord (con le eccezioni del Veneto nel 1981, del Trentino-Alto Adige nel 1991 e nel 2001, e dell'Emilia-Romagna in tutte e tre le tornate censuarie considerate) hanno sistematicamente un numero medio di comuni per SLL superiore alla media nazionale. Nella medesima situazione si trova, in tutti e tre gli anni, un gruppo di regioni del Centro-sud costituito da Lazio, Abruzzo e Molise.

Nei vent'anni considerati dall'analisi, gli incrementi maggiori nella numerosità dei comuni che costituiscono, in media, ciascun SLL si registra nell'ordine in Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia (oltre dieci comuni in più per SLL nell'arco di vent'anni); Veneto e Friuli-Venezia Giulia (con

incrementi tra gli otto e i dieci comuni in media); Lazio e Abruzzo (con incrementi più contenuti, ma in ogni caso superiori alla media nazionale).

Per effetto di queste dinamiche, in Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia la dimensione media dei SLL, in termini di numero di comuni che li compongono, raddoppia tra il 1981 e il 2001. Inoltre, con poche eccezioni, le dinamiche di rafforzamento più consistenti che si registrano nell'arco del periodo analizzato riguardano proprio quelle regioni in cui la dimensione media dei SLL era già più consistente nel 1981: si tratta probabilmente del primo sintomo di una tendenza selettiva al rafforzamento dei SLL localizzati nelle aree con più forte struttura economica, che analizzeremo anche nel seguito di questo lavoro.

In termini demografici, la dimensione media dei SLL è passata da poco meno di 60.000 residenti nel 1981 a oltre 83.000 nel 2001 (Tab. 2). La dimensione demografica maggiore si registra nel Lazio in tutti e tre gli anni considerati, ma il dato è evidentemente influenzato dalla presenza di Roma. Le altre regioni in cui i SLL hanno una dimensione demografica superiore a quella media nazionale sono, nell'ordine e con riferimento al 2001: Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Liguria, Emilia-Romagna e Puglia. Nel 1991 si era registrato il medesimo quadro d'insieme, anche se le regioni comparivano in un ordine diverso, mentre nel 1981 non erano presenti Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, ma comparivano Toscana e Sicilia.

La crescita della dimensione demografica media dei SLL è un fenomeno nazionale: in presenza di una sostanziale stasi della popolazione residente – compresa in tutti e tre i censimenti tra i 56,6 e i 57,0 milioni di abitanti – la riduzione del numero di SLL non poteva che tradursi in un aumento della popolazione media, pari a livello nazionale a poco meno di 24.000 abitanti. Tuttavia, le differenze regionali sono forti: a un estremo si colloca la Toscana, in cui la dimensione media dei SLL (diminuiti di un'unità tra 1981 e 2001) è rimasta sostanzialmente invariata; all'altro la Lombardia, dove la dimensione demografica media si è più che raddoppiata, mentre il numero di SLL si è dimezzato. In questo quadro, si segnala il ruolo assunto da alcune grandi città (Milano, Torino, Roma, Napoli e Bari), che sembrano avere svolto una funzione di traino nella concentrazione geografica e nel rafforzamento demografico dei SLL tra il 1981 e il 2001.

Anche la superficie territoriale media dei SLL è andata aumentando, come risultato del processo di concentrazione emerso nel periodo: essa è passata, a livello nazionale, dai 316 km² del 1981 ai 439 del 2001, con un incremento prossimo al 40% (Tab. 3). Ancora una volta, però, le differenze a scala regionale sono marcate, per effetto di due fattori: da una parte, si rileva una maggiore estensione media dei SLL nelle regioni dove sono maggiormente rappresentate le aree di montagna, nelle quali il tessuto relazionale misurato dal pendolarismo è più lasco per le difficoltà orografiche e i vincoli che ad esso impongono le infrastrutture (strade, ferrovie, ...) che consentono gli spostamenti quotidiani; dall'altra parte, la dimensione territoriale media (così come quella demografica) è andata crescendo soprattutto dove sono stati più intensi i fenomeni di concentrazione della geografia dei sistemi locali.

Il primo fattore è ben rappresentato dalla Valle d'Aosta, al primo posto per estensione territoriale dei suoi SLL in tutti e tre gli anni considerati; ma anche Piemonte, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna presentano caratteristiche analoghe. Il secondo è particolarmente evidente in Lombardia ed Emilia-Romagna.

L'analisi della densità della popolazione conferma il quadro sin qui descritto. Le regioni dove i SLL hanno la densità media più bassa sono anche quelle in cui la loro superficie territoriale è più estesa e la popolazione residente più sparsa: la Valle d'Aosta in primo luogo, dove in tutte e tre gli anni la densità di popolazione è un quinto di quella media italiana, ma anche la Basilicata (un terzo della densità nazionale), il Trentino-Alto Adige, la Sardegna, il Molise, l'Umbria, l'Abruzzo e la Calabria. Per contro, Campania e Lombardia (entrambe con una densità media doppia), ma anche Liguria, Lazio, Veneto, Puglia e Sicilia, fanno registrare in tutti gli anni una densità superiore alla media nazionale (tab. 3).

Tabella 3	Superficie media dei SLL			Densità media dei SLL		
	<i>(valori assoluti in km²)</i>			<i>(valori assoluti in residenti/km²)</i>		
Regione	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Piemonte	289,4	498,8	683,1	177,5	171,7	165,9
Valle d'Aosta	658,3	830,9	1.097,2	34,8	36,3	36,9
Lombardia	202,0	343,3	416,3	376,8	369,9	376,5
Trentino-Alto Adige	423,8	392,7	419,5	63,3	65,2	68,4
Veneto	262,4	383,8	529,3	237,5	236,7	248,7
Friuli-Venezia Giulia	362,0	643,7	713,4	158,1	156,0	151,4
Liguria	321,3	356,9	336,3	301,3	293,9	291,0
Emilia-Romagna	413,4	463,9	538,2	180,2	175,6	180,3
Toscana	421,0	448,9	437,7	157,6	155,0	152,1
Umbria	453,0	510,3	489,8	95,9	96,3	98,9
Marche	184,2	240,6	304,9	143,8	143,9	149,1
Lazio	505,9	638,4	681,4	291,2	298,8	300,0
Abruzzo	396,6	445,7	572,4	108,8	114,0	113,5
Molise	427,2	439,5	520,5	76,2	75,4	70,4
Campania	183,5	207,2	251,1	402,1	417,3	419,9
Puglia	421,9	517,0	431,3	199,6	201,2	211,2
Basilicata	337,5	360,6	517,6	61,0	63,8	60,1
Calabria	202,4	206,0	261,1	136,3	136,5	133,1
Sicilia	313,5	313,5	333,8	190,9	193,2	193,3
Sardegna	523,7	523,7	535,3	66,2	68,4	67,7
Italia	315,5	384,4	439,3	187,7	188,4	189,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In termini dinamici, nell'arco del ventennio considerato la densità media della popolazione nei sistemi locali non si è modificata in modo significativo a livello nazionale: l'aumento dell'estensione territoriale e della popolazione compresa, in media, nei SLL è stato parallelo e la densità media è restata sostanzialmente costante. Essa è tuttavia cresciuta in misura consistente in Campania, Puglia, Veneto, Lazio, Marche, Trentino-Alto Adige e Abruzzo, dove la variazione registrata è stata almeno tre volte superiore a quella media nazionale. Per converso, in un certo numero di regioni la densità media dei SLL è diminuita: è il caso di Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Toscana e Calabria, nonché – in misura piuttosto contenuta, in Basilicata e Lombardia.

Questo è un altro aspetto interessante dei processi di concentrazione che sembrano in atto nella geografia dei SLL italiani: accanto alle dinamiche di attrazione che si manifestano intorno ai centri urbani più forti, si registrano spostamenti di comuni più deboli demograficamente (meno popolati o con popolazione meno concentrata) dai sistemi locali più deboli (in larga misura venuti meno durante il periodo considerato) a quelli più forti (che appaiono essersi rafforzati in termini di numero di comuni

che ne fanno parte, ma indeboliti in termini di densità della popolazione residente).

3. LE LOCALITÀ CENTRALI

La natura dei “centroidi” – ovvero dei comuni che danno il loro nome ai SLL di appartenenza – è ben definita dall’Istat: “I metodi di regionalizzazione che adottano la nozione di gerarchia tra i criteri di definizione di un sistema locale attribuiscono alla *località centrale* il significato di *polo di attrazione* nei confronti delle restanti località, e a queste ultime quello di *località subordinate*”⁴.

Il problema pratico sottostante è quello della denominazione dei SLL: la scelta adottata dall’Istat ha evitato sia di ricorrere a toponimi, anche largamente invalsi nell’uso comune (Val di Chiana o Triangolo della sedia), sia di fare riferimento al comune più popoloso o con il maggior numero di addetti alle attività economiche tra quelli che compongono il SLL in questione, per denominare il SLL con il nome del comune verso cui si dirige la quota maggiore dei flussi di pendolarismo che definiscono il sistema stesso.

In questo modo, il “centroide” di un SLL ne rappresenta effettivamente la “località centrale” e – pertanto – appare investito di un duplice significato: locale, in quanto offre informazione sul maggiore attrattore di flussi all’interno della geografia locale del singolo sistema, e nazionale, in quanto consente di analizzare a una scala più aggregata la configurazione territoriale emergente dall’analisi dell’interazione residenza/lavoro. È con riferimento a questa seconda valenza analitica che i mutamenti intervenuti nella configurazione dei centroidi sono utili alla comprensione delle modificazioni strutturali intervenute tra il 1981 e il 2001.

Prendendo in considerazione le tre tornate censuarie per le quali sono stati definiti i SLL, sono 1.180 (cioè il 15% del totale⁵) i comuni che hanno ricoperto nel corso del ventennio o ricoprono nel 2001 il ruolo di centroidi (Tab. 4). Si tratta, in altre parole, dell’*unione* dei 955 centroidi che costituivano le località centrali dei SLL definiti nel 1981, dei 784 che erano le località centrali dei SLL 1991 e dei 686 che rappresentano il nucleo dei SLL 2001. Si noti, per inciso, che

⁴ Istat (1997) *op. cit.* I corsivi sono nostri.

⁵ Il riferimento è agli 8.101 comuni esistenti alla data dei censimenti del 2001.

questo non equivale a dire che, nel periodo considerato, si sono rilevati 1.180 SLL, poiché – almeno in teoria – un sistema locale può essere rimasto invariato in termini di confini e di comuni che ne fanno parte, ma essere cambiato nella località centrale di riferimento, cioè nel comune verso cui si dirige la quota maggiore dei flussi di pendolarismo.

I centroidi presenti in tutti e tre gli anni – che possono essere considerati il nucleo stabile dell’attrazione dei flussi pendolari per motivi di lavoro⁶ – sono 502. La loro distribuzione regionale offre una prima indicazione della stabilità delle economie locali nell’orizzonte temporale dell’analisi. A livello nazionale, l’incidenza dei centroidi presenti in tutti e tre gli anni sul totale dei centroidi è pari al 42,5 per cento. La variabilità regionale va da un massimo del 75 per cento in Umbria a un minimo del 14,3 per cento in Valle d’Aosta: nella prima di queste regioni, la configurazione territoriale rivelata dai processi d’individuazione dei SLL è la più stabile (15 dei 20 centroidi corrispondenti a comuni della regione sono presenti in tutti e tre gli anni), mentre nella seconda la turbolenza delle morfologie territoriali è molto marcata (soltanto un centroide, dei sette individuati, è presente in tutti e tre gli anni).

Tabella 4 Centroidi dei SLL per regione. Anni 1981-1991-2001
(valori assoluti)

Regione	Centroidi	Presenti in più anni:				Presenti un solo anno:		
	Totale	1981-1991-2001	1981-1991	1981-2001	1991-2001	1981	1991	2001
Piemonte	94	34	44	36	34	41	6	1
Valle d’Aosta	7	1	2	2	2	2	1	0
Lombardia	132	41	59	48	47	51	5	4
Trentino-Alto Adige	42	27	29	27	30	4	3	3
Veneto	78	31	41	32	31	27	7	2
Friuli-Venezia Giulia	23	8	11	11	8	8	1	0
Liguria	25	11	13	12	12	5	2	3
Emilia-Romagna	64	33	42	33	36	11	3	5
Toscana	65	41	44	44	46	7	2	4
Umbria	20	15	15	15	16	3	0	1
Marche	64	26	36	27	28	17	4	4
Lazio	43	16	22	19	18	9	3	4
Abruzzo	42	10	14	12	13	12	7	4
Molise	14	6	7	6	8	3	1	1
Campania	94	39	51	43	44	19	9	6
Puglia	68	21	29	29	24	9	7	12
Basilicata	37	13	18	16	15	8	5	1
Calabria	97	43	56	47	50	15	11	4
Sicilia	111	52	63	58	61	13	10	10
Sardegna	60	34	37	36	38	7	5	5
Italia	1180	502	633	553	561	271	92	74

Fonte: elaborazioni su dati Istat

⁶ Essi scaturiscono dall’*intersezione* dei 955 centroidi che costituivano le località centrali del SLL definiti nel 1981, dei 784 che erano le località centrali dei SLL 1991 e dei 686 che rappresentano il nucleo dei SLL 2001.

Presentano una persistenza delle strutture territoriali che fanno capo a una medesima località centrale più elevata di quella media nazionale Umbria, Trentino-Alto Adige, Toscana, Sardegna, Emilia-Romagna, Sicilia, Calabria, Liguria e Molise (in ordine decrescente di stabilità). Per contro, le regioni in cui si è registrata la maggiore turbolenza sono – a parte la Valle d'Aosta – quelle investite da processi più intensi di sviluppo o comunque di trasformazione delle specializzazioni residenziali e (soprattutto) produttive del territorio: Abruzzo, Puglia, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Basilicata, Piemonte, Lazio, Veneto, Marche e Campania.

Per contro, 437 centroidi sono presenti soltanto in uno dei tre anni considerati: essi testimoniano dell'esistenza di configurazioni territoriali "effimere", che nel tempo sono venute meno (o si sono rivelate, nel caso dell'ultimo censimento) per effetto dei cambiamenti che hanno investito i flussi di pendolarismo. La maggior parte di questi centroidi (271) era presente soltanto nel 1981, a conferma della maggiore turbolenza che ha investito gli assetti territoriali, residenziali e produttivi negli anni Ottanta; un'altra valutazione della dimensione di questi cambiamenti si ottiene considerando che 553 centroidi sono presenti nel 1981 e nel 2001, ma non nel 1991.

Nel corso degli anni Novanta le trasformazioni sono state meno intense o in ogni modo meno diffuse sul territorio: i centroidi presenti soltanto nel 1991 sono 92, circa un terzo di quelli rilevati per il 1981. Infine, i 74 "nuovi" centroidi presenti soltanto nel 2001 testimoniano l'emergere di nuove località centrali: in proposito, è interessante notare che – mentre i cambiamenti degli anni Ottanta sembrano aver investito soprattutto l'assetto territoriale del Nord – quelli legati all'emergere di nuovi poli d'attrazione alla data dell'ultimo censimento investono soprattutto il Mezzogiorno, dove emergono 43 dei 74 nuove "centralità" urbane.

L'analisi condotta regione per regione permette di comprendere meglio i singoli fenomeni e il loro andamento nel tempo. Si rilevano, nella sostanza, tre gruppi di regioni: (i) un gruppo di regioni prevalentemente del Nord in cui l'incidenza sul totale regionale di centroidi "stabili" (cioè presenti tutti e tre gli anni) è piuttosto contenuta (e comunque inferiore all'incidenza media nazionale), quella dei centroidi "effimeri" (cioè presenti un solo anno e poi venuti meno) relativamente elevata (soprattutto con riferimento al 1981) e quella dei centroidi "emergenti" (cioè comparsi per la prima volta nel 2001) abbastanza limitata; (ii) un gruppo di regioni con significativa presenza meridionale, in cui al contrario l'incidenza dei

centroidi “stabili” è elevata, quella dei centroidi “effimeri” (cioè presenti un solo anno e poi venuti meno) relativamente contenuta quanto al 1981 (ma non sempre quanto al 1991, che invece fa in molti casi registrare una relativa instabilità) e quella dei centroidi “emergenti” piuttosto dinamica; (iii) al terzo gruppo di regioni appartengono situazioni meno nettamente definite, ma in parte riconducibili a quelle descritte.

Del primo gruppo fanno parte Lombardia, Piemonte, Veneto, Marche, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta. In Lombardia, dove si concentra il massimo numero di centroidi rilevati (132 su 1.180), sono soltanto 41 quelli presenti in tutti e tre gli anni, mentre 51 poli individuati nel 1981 (e 5 del 1991) sono venuti meno; nel 2001 emergono quattro centroidi nuovi (Costa Volpino, San Fedele d'Intelvi, Sannazaro de' Burgondi e Seregno). In Piemonte i centroidi “stabili” sono 34; quelli “effimeri” sono 41 nel 1981 e sei nel 1991; quelli “emergenti” soltanto uno (Susa). In Veneto si contano 78 centroidi, di cui 31 sono quelli stabili e 27 quelli effimeri del 1981 (cui se ne aggiungono sette del 1991); quelli emergenti nel 2001 sono soltanto due (Grezzana e Porto Viro). Nelle Marche – unica regione del gruppo ad appartenere geograficamente al Centro – risultano esservi 64 centroidi: 26 sono presenti tutti e tre gli anni, mentre 17 e 4 sono quelli presenti, rispettivamente, nel 1981 e nel 1991 che sono in seguito venuti meno; i nuovi centroidi emersi nel 2001 sono quattro (Arcevia, Mogliano, Pieve Torina, San Severino Marche). Le restanti regioni di questo gruppo, di limitate dimensioni demografiche e territoriali, presentano di conseguenza un numero limitato di centroidi: 23 in Friuli-Venezia Giulia e sette in Valle d'Aosta. In entrambe, i centroidi stabili sono meno di quelli effimeri (rispettivamente otto contro nove e uno contro tre, se si considera anche il 1991) e nel 2001 non emerge alcun nuovo centroide.

Il secondo gruppo è rappresentato da Sicilia, Sardegna, Molise, Emilia-Romagna, Liguria e Trentino-Alto Adige. In Sicilia si registrano 111 centroidi (massimo numero di centroidi dopo la Lombardia) e quelli presenti tutti e tre gli anni sono 52; per contro, quelli individuati nel 1981 e in seguito scomparsi sono soltanto 13 (cui se ne aggiungono dieci del 1991); quelli emersi nel 2001 sono ben dieci (Barrafranca, Bisacquino, Baronina, Menfi, Ravanusa, Riesi, Santa Ninfa, Santo Stefano Quisquina, Sinagra, Villafrati). In Sardegna, più della metà dei centroidi individuati è presente tutti e tre gli anni (34 su 60); il processo di caduta nelle gerarchie

territoriali dei centroidi effimeri si estende a entrambi i decenni considerati (scompaiono sette centroidi presenti soltanto nel 1981 e cinque presenti soltanto nel 1991); le “nuove nascite” del 2001 sono cinque (Carbonia, Guspini, Plaghe, San Teodoro e Santadi). Anche in Molise i centroidi presenti (14) sono inseriti in un quadro piuttosto consolidato (quelli stabili sono sei, quelli effimeri tre nel 1981 e uno nel 1991, quelli emergenti uno, Montenero di Bisaccia). Passando alla regioni settentrionali che appartengono a questo gruppo, in Emilia-Romagna, 33 dei 64 centroidi sono stabili, 14 effimeri (11 del 1981 e tre del 1991) e cinque emergenti (Cesenatico, Gaggio Montano, Mesola, Villa Minozzo e Zocca). In Liguria, che conta 25 centroidi, 11 centroidi sono stabili, sette effimeri (cinque del 1981 e due del 1991) e 3 emergenti (Bugnato, Levante e Taggia). In Trentino-Alto Adige, infine, si contano 42 centroidi: 27 sono presenti tutti e tre gli anni, mentre quattro e tre sono quelli presenti, rispettivamente, nel 1981 e nel 1991 che sono in seguito venuti meno; i nuovi centroidi emersi nel 2001 sono tre (Ala, Arco e San Leonardo in Passiria).

Il terzo gruppo, come anticipato, è composto delle restanti regioni, con caratteri meno nettamente definiti.

Calabria, Toscana e Umbria presentano caratteristiche simili a quelle del secondo gruppo quanto all'incidenza relativamente elevata dei centroidi “stabili” e alla presenza contenuta di centroidi “effimeri”, ma il “tasso di natalità” di centroidi emergenti si mantiene al di sotto della media nazionale. In Calabria si registrano 97 centroidi, 43 dei quali sono presenti a tutte le date, mentre 15 sono presenti soltanto nel 1981 e 11 soltanto nel 1991; nel 2001 ne emergono quattro nuovi (Bova Marina, Francavilla Marittima, Longobucco e San Giovanni in Fiore). In Toscana i centroidi sono 65, di cui 41 stabili e nove effimeri (di cui sette nel 1981); le nuove nascite sono soltanto quattro (Castagneto Carducci, Massa Marittima, Piancastagnaio e Santa Fiora). In Umbria i centroidi presenti (14) sono inseriti in un quadro piuttosto consolidato (quelli stabili sono sei, quelli effimeri tre nel 1981 e uno nel 1991, uno solo emergente, Montenero di Bisaccia).

Lazio, Campania e Puglia, invece, sono simili alle regioni del primo gruppo per quanto riguarda l'incidenza relativamente scarsa dei centroidi “stabili”, ma sono simili a quelle del secondo per la presenza contenuta di centroidi “effimeri” e gli elevati “tassi di natalità”. Nel Lazio si registrano 43 centroidi e quelli presenti tutti e tre gli anni sono 16; per contro, quelli individuati nel 1981 e in seguito scomparsi sono nove (cui se ne aggiungono tre del 1991); quelli emersi nel 2001 sono quattro (Atina, Fara

in Sabina, Montefiascone e Subiaco). La Campania presenta un numero elevato di centroidi (94), tra i quali quelli stabili sono 39, quelli effimeri sono 19 nel 1981 (cui se ne aggiungono 9 nel 1991), quelli emergenti sei (Cava de' Tirreni, Futani, Grottaminarda, Paternopoli, Teggiano, Torre del Greco). In Puglia, 21 dei 68 centroidi individuati sono presenti tutti e tre gli anni; il processo di espunzione dei centroidi effimeri si estende a entrambi i decenni considerati (scompaiono nove centroidi presenti soltanto nel 1981 e sette presenti soltanto nel 1991); le “nuove nascite” del 2001 sono ben 12 (Alessano, Altamura, Ceglie Messapica, Copertino, Francavilla Fontana, Mandria, Melendugno, Monte Sant'Angelo, Ostuni, Presicce, Traviano, Veglie).

Abruzzo e Basilicata sono casi a sé. L'Abruzzo presenta caratteristiche simili a quelle delle regioni del primo gruppo per quanto riguarda l'incidenza relativamente scarsa dei centroidi “stabili” (dieci su 42) e per la presenza consistente di centroidi “effimeri” (12 nel 1981 e nove nel 1991), ma presenta “tassi di natalità” relativamente bassi (soltanto quattro centroidi emergenti: Basciano, Montorio al Vomano, Piscina e Pineto). In Basilicata, invece, la relativa scarsità dei centroidi “stabili” (13 su 37) si accompagna a un'incidenza dei centroidi “effimeri” bassa nel 1981 (otto casi) e insolitamente elevata nel 1991 (cinque), nonché a un “tasso di natalità” molto basso (un solo centroide emergente, quello di Irsina).

4. LE AGGREGAZIONI TERRITORIALI DEI COMUNI

Complementare all'analisi sin qui svolta – e altrettanto utile alla comprensione delle modificazioni strutturali intervenute tra il 1981 e il 2001 – è quella relativa ai mutamenti intervenuti nella configurazione dei comuni che compongono i SLL.

Prendendo in considerazione i due anni estremi dell'arco temporale esaminato, i comuni che non hanno cambiato sistema locale di appartenenza (come definito dalla sua località centrale di riferimento) sono 4.550 (cioè il 56 per cento del totale⁷), mentre i restanti 3.551 comuni nel 2001 sono in un SLL diverso da quello in cui erano vent'anni prima (Tab.

⁷ Il riferimento è sempre agli 8.101 comuni esistenti alla data dei censimenti del 2001.

5). La persistenza dei comuni nel medesimo SLL (56%) è superiore alla persistenza dei centroidi (42,5%).

Tabella 5 Comuni che hanno o meno cambiato SLL per regione. Anni 1981-1991-2001
(valori assoluti)

Regione	Comuni nello stesso SLL nel 1981 e nel 2001			Comuni in SLL diversi nel 1981 e nel 2001		
	Che non hanno mai cambiato SLL	Che nel 1991 erano in un SLL diverso	Totale	Cambiamento tra 1981 e 1991	Cambiamento tra 1991 e 2001	Totale
Piemonte	613	60	673	400	133	533
Valle d'Aosta	33	5	38	23	13	36
Lombardia	545	110	655	667	224	891
Trentino-Alto Adige	263	12	275	42	22	64
Veneto	268	19	287	220	74	294
Friuli-Venezia Giulia	99	37	136	60	23	83
Liguria	122	19	141	61	33	94
Emilia-Romagna	188	10	198	77	66	143
Toscana	200	22	222	47	18	65
Umbria	64	6	70	14	8	22
Marche	120	13	133	69	44	113
Lazio	177	32	209	126	43	169
Abruzzo	104	45	149	113	43	156
Molise	84	1	85	32	19	51
Campania	279	51	330	152	69	221
Puglia	121	31	152	45	61	106
Basilicata	51	25	76	43	12	55
Calabria	218	38	256	101	52	153
Sicilia	188	39	227	100	63	163
Sardegna	215	23	238	98	41	139
Italia	3952	598	4550	2490	1061	3551

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La variabilità regionale va da un minimo del 42% in Lombardia a un massimo dell'81% in Trentino-Alto Adige: nella prima di queste regioni, la configurazione territoriale di appartenenza ai diversi SLL è la meno stabile (soltanto 655 dei 1.546 comuni lombardi ricade nel medesimo SLL nel 1981 e nel 2001), mentre nella seconda la turbolenza delle morfologie territoriali è molto meno marcata (ben 275 comuni, sui 339 della regione, appartengono allo stesso SLL). Presentano una persistenza dei comuni nel medesimo SLL più elevata di quella media nazionale Trentino-Alto Adige, Toscana, Umbria, Sardegna, Calabria, Molise, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Campania, Puglia, Sicilia, Emilia-Romagna e Basilicata (in ordine decrescente di stabilità). Si tratta, con qualche eccezione⁸, delle stesse regioni che si erano messe in luce per stabilità dei centroidi. Per contro, come già accadeva per i centroidi, si è registrata la maggiore turbolenza nelle regioni – Lombardia, Abruzzo, Veneto, Valle d'Aosta, Marche, Lazio

⁸ Friuli-Venezia Giulia, Campania, Puglia e Basilicata.

e Piemonte – investite da processi più intensi di sviluppo o comunque di trasformazione delle specializzazioni residenziali e (soprattutto) produttive del territorio.

Per la verità, soltanto 3.952 comuni (il 49% del totale) appartengono al medesimo SLL in tutti e tre gli anni considerati. Altri 598 comuni (circa il 7,5%) nel 1991 “transitano” in un sistema locale diverso da quello cui appartenevano nel 1981, per fare ritorno al sistema d’origine nel 2001. Quest’ultimo fenomeno – che è pur sempre un sintomo di instabilità e di debolezza delle configurazioni territoriali rappresentate dai SLL – è relativamente più diffuso nel Mezzogiorno che nelle altre ripartizioni del Paese.

Con riferimento ai 3.551 comuni che nel 2001 sono collocati in un sistema locale diverso da quello cui appartenevano nel 1981, in 1.061 casi il cambiamento di SLL è intervenuto nel corso degli anni Novanta (o, meglio, tra il 1991 e il 2001), mentre in 2.490 casi la “transizione” ha avuto luogo durante gli anni Ottanta. Per quanto riguarda quest’ultimo gruppo, però, si può notare che in 1.630 casi il SLL d’arrivo nel 1991 è risultato essere la destinazione definitiva, mentre in altri 860 casi tra il 1991 e il 2001 è intervenuto un ulteriore cambiamento del SLL d’appartenenza. Si conferma, in ogni caso, quanto già notato a proposito dei centroidi, e cioè che negli anni Ottanta gli assetti territoriali, residenziali e produttivi hanno subito trasformazioni più intense e più diffuse sul territorio, mentre gli anni Novanta sono stati teatro di turbolenze meno accentuate.

5. LA DINAMICA DELLE AGGREGAZIONI TERRITORIALI RILEVATE NEL 1981

Una valutazione sintetica della stabilità della configurazione dei sistemi locali del 1981 e dell’entità dei mutamenti intervenuti nel ventennio successivo è offerta dall’analisi delle transizioni dei comuni dai SLL 1981 a quelli del 2001⁹.

A tal fine, i sistemi locali del 1981 sono stati suddivisi in gruppi, a seconda che: (i) tutti i comuni appartenenti a un SLL 1981 siano ora collocati in un solo SLL 2001 (con il medesimo o con un diverso

⁹ I risultati dell’analogo esercizio, condotto tenendo conto anche della configurazione dei sistemi locali nel 1991, non sono presentati per esigenze di sintesi.

centroide)¹⁰; (ii) i comuni appartenenti a un SLL 1981 siano ora collocati in due SLL 2001 (con il medesimo o con un diverso centroide); (iii) i comuni appartenenti a un SLL 1981 siano ora collocati in tre SLL 2001 (con il medesimo o con un diverso centroide), e così via.

Il primo gruppo di sistemi locali, che è caratterizzato dalla maggiore persistenza, annovera 495 SLL, pari al 52% del totale (Tab. 6). Tra le regioni relativamente più stabili (caratterizzate da incidenza maggiore che nella media nazionale di SLL 1981 transitati per intero in SLL 2001) si segnalano, in ordine decrescente di stabilità, Valle d'Aosta, Umbria, Marche, Toscana, Puglia, Veneto, Sicilia, Basilicata, Campania e Liguria.

Del secondo gruppo fanno parte 329 SLL 1981, poco più d'un terzo del totale. A livello regionale, tra le regioni con variabilità temporale più contenuta spiccano Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, in cui almeno la metà dei SLL 1981 si è suddiviso in due dei SLL individuati nel 2001, nonché Calabria e Sicilia, dove l'incidenza supera comunque il 40%.

Il terzo gruppo è ancora piuttosto numeroso (99 SLL 1981, poco più del 10%) ed è ben rappresentato soprattutto nel Molise, dove sei SLL 1981 su dieci si sono collocati ognuno in tre SLL del 2001.

¹⁰ Occorre tenere presente che – poiché l'analisi è condotta “dal punto di vista del 1981” – i SLL 1981 che sono transitati per intero in un SLL 2001 possono essere associati, nel SLL di destinazione, con comuni provenienti da SLL 1981 contigui.

Tabella 6 **Corrispondenza tra SLL 1981 e SLL 2001 per regione. Anni 1981-2001**
(valori assoluti)

Regione	SLL 1981 passati in					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
	SLL 2001					
Piemonte	40	32	9	6	-	87
Valle d'Aosta	4	1	-	-	-	5
Lombardia	52	46	15	4	-	117
Trentino-Alto Adige	15	17	1	-	-	33
Veneto	40	20	7	2	-	69
Friuli-Venezia Giulia	10	11	1	-	-	22
Liguria	10	4	3	2	-	19
Emilia-Romagna	27	20	6	-	-	53
Toscana	36	16	2	-	-	54
Umbria	13	4	1	-	-	18
Marche	38	11	4	1	-	54
Lazio	16	9	7	2	-	34
Abruzzo	10	10	6	1	1	28
Molise	3	1	6	-	-	10
Campania	39	27	4	3	1	74
Puglia	27	12	4	2	1	46
Basilicata	16	10	3	-	-	29
Calabria	35	33	6	1	-	75
Sicilia	38	34	9	1	-	82
Sardegna	26	11	5	4	-	46
Italia	495	329	99	29	3	955

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ventinove sistemi locali del 1981 appartengono al piccolo gruppo di quelli che si distribuiscono, vent'anni dopo, in quattro SLL ciascuno: sei sono in Piemonte e quattro ciascuno ne contano Lombardia e Sicilia.

Quelli che si suddividono in cinque SLL 2001 si contano sulle dita di una mano: sono Teramo in Abruzzo, Avellino in Campania e Brindisi in Puglia. Sono casi interessanti e che meriterebbero uno sguardo più ravvicinato, perché segnalano l'indebolimento di alcune medie città del Mezzogiorno.

6. LA PROVENIENZA DELLE AGGREGAZIONI TERRITORIALI RILEVATE NEL 2001

Un'analisi speculare a quella svolta nel paragrafo precedente, un'analisi cioè che assume come punto di partenza la configurazione assunta dai SLL nel 2001, consente di introdurre la prospettiva dei processi di rafforzamento - e, in alcuni casi, di emersione - delle aggregazioni territoriali negli ultimi vent'anni.

I sistemi locali del 2001 nei quali i comuni d'appartenenza provengono tutti da un solo sistema locale del 1981 sono 244, pari al 36% del totale (Tab. 7).

Tabella 7 **Corrispondenza tra SLL 2001 e SLL 1981 per regione. Anni 1981-2001**
(valori assoluti)

Regione	SLL 2001 derivanti da										Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	Sei	Sette	Otto	Nove	Dieci	
	SLL 1981										
Piemonte	1	7	9	8	4	3	1	1	2	1	37
Valle d'Aosta	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	3
Lombardia	11	12	6	13	7	3	1	1	2	2	58
Trentino-Alto Adige	16	16	-	1	-	-	-	-	-	-	33
Veneto	3	12	5	9	3	2	-	-	-	-	34
Friuli-Venezia Giulia	2	1	3	4	1	-	-	-	-	-	11
Liguria	8	3	4	1	-	-	-	-	-	-	16
Emilia-Romagna	17	11	6	5	1	-	1	-	-	-	41
Toscana	36	13	3	1	-	-	-	-	-	-	53
Umbria	10	5	2	-	-	-	-	-	-	-	17
Marche	8	11	10	3	1	-	-	-	-	-	33
Lazio	7	6	8	2	1	-	-	1	-	-	25
Abruzzo	3	7	2	6	1	-	-	-	-	-	19
Molise	1	4	1	2	-	1	-	-	-	-	9
Campania	16	19	9	8	2	-	-	-	-	-	54
Puglia	23	16	4	-	1	-	-	-	-	-	44
Basilicata	6	5	4	3	-	1	-	-	-	-	19
Calabria	20	22	8	6	2	-	-	-	-	-	58
Sicilia	33	31	10	3	-	-	-	-	-	-	77
Sardegna	22	14	7	2	-	-	-	-	-	-	45
Italia	244	216	102	77	24	10	3	3	4	3	686

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra le regioni che si erano segnalate per persistenza dei SLL del 1981, Toscana, Umbria, Puglia, Liguria e Sicilia si caratterizzano anche – com'era in parte prevedibile – per numero di SLL del 2001 che provengono da un solo sistema del 1981; alle regioni citate si aggiungono anche – tutte con incidenza di questa caratteristica superiore alla media nazionale – Sardegna, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna. Nel complesso, dunque, questa caratteristica di stabilità emerge soprattutto nel Centro.

È piuttosto consistente anche il numero dei sistemi locali del 2001 che sono il risultato dell'aggregazione (totale o, più di frequente, parziale) di due SLL 1981: si tratta di 216 SLL 2001, il 31% del totale. Si tratta di una situazione con incidenza maggiore nelle regioni del Mezzogiorno (se si eccettuano Basilicata e Sardegna) e in quelle più spiccatamente alpine (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige).

I sistemi locali del 2001 che sono il frutto della convergenza di comuni provenienti da tre a cinque SLL 1981, e che dunque manifestano vivacità, o comunque turbolenza connessa a nuovi processi di concentrazione, delle configurazione territoriali sono 203, pari al 30% del

totale. Il fenomeno è generalmente più diffuso nelle regioni che hanno mostrato la più intensa dinamica economica lungo il ventennio, come Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche).

Vi è poi un certo numero di sistemi locali del 2001, contenuto ma significativo, che sono il frutto di processi di aggregazione comunale più complessi e articolati, che vedono in gioco da sei fino a dieci SLL 1981. A livello nazionale si tratta, nel complesso, di 23 casi (poco più del 3%), ma otto si concentrano in Piemonte e nove in Lombardia. In quest'ultima, il processo riguarda – oltre al capoluogo regionale Milano – alcuni capoluoghi di provincia (Bergamo, Como, Cremona, Lecco, Lodi e Pavia, nonché alcune medie città con un importante ruolo di attrazione sul territorio circostante, come Vigevano e Manerbio. Anche in Piemonte hanno questa caratteristica Torino e un capoluogo di provincia (Asti), ma prevalgono, in numero, poli emergenti di medie dimensioni come Acqui Terme, Alba, Borgomanero, Casale Monferrato, Crescentino e Saluzzo.

7. UNA TASSONOMIA DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO AL 2001

Con riferimento all'assetto territoriale dei SLL individuati nel 2001, intendiamo proporre adesso una tassonomia basata sulla loro evoluzione tra 1981 e 2001, al fine di meglio caratterizzarne alcuni elementi distintivi. Nel seguito, vengono definiti SLL 2001 “stabili” quelli presenti con il medesimo centroide nei tre anni considerati (1981-1991-2001); come “quasi stabili” quelli presenti con il medesimo centroide nel 1991, ma non nel 1981; come “emergenti” quelli presenti per la prima volta nel 2001¹¹. L'intento dell'analisi è quello di mettere in luce se e in che misura i SLL più “stabili” e persistenti siano anche quelli che nel ventennio considerato si sono rafforzati in termini demografici, territoriali ed economici, attraendo al loro interno comuni provenienti dai SLL “in declino”, cioè da quelli che erano presenti nella lista dei SLL 1981 e/o dei SLL 1991, ma non compaiono più nel 2001.

I SLL 2001 “stabili” sono 502, come si è visto nel paragrafo 3. Vi appartengono complessivamente, nel 2001, 6.753 comuni. È degno di nota

¹¹ La terminologia adottata coincide in parte – come è facile verificare – con quella proposta nel paragrafo 3. È importante sottolineare, però, che là l'analisi era riferita ai centroidi, mentre qui è condotta in relazione ai SLL cui il centroide dà il nome.

che tutti i Sistemi metropolitani definiti dall'Istat facciano parte dei SLL stabili. La capacità d'attrazione dei SLL stabili può essere agevolmente misurata contando il numero di comuni che appartenevano ai medesimi sistemi venti e dieci anni prima e il loro incremento. Nel 1981, infatti, facevano riferimento a questi stessi SLL 4.260 comuni, e nel 1991 5.265, con un incremento in valore assoluto di 2.493 comuni (nei due decenni 1.005 e 1.488, rispettivamente). Di conseguenza, il peso dei comuni appartenenti ai SLL stabili sul totale dei comuni italiani è andato crescendo, dal 53% del 1981, al 65% del 1991 fino all'83% del 2001. Si rafforza, al tempo stesso, la consistenza media di questi SLL: il numero medio di comuni che ne fanno parte passa infatti da otto nel 1981, a dieci nel 1991 fino a 13 nel 2001. Quest'ultimo valore è, anche se di poco, superiore alla dimensione media complessiva del SLL 2001, che è di 12 comuni per sistema locale (Tab. 8).

In termini demografici, l'attrazione di questi nuovi comuni nell'orbita gravitazionale dei SLL stabili ha comportato un rafforzamento in termini di popolazione¹². La popolazione residente nei SLL stabili ammontava nel 2001 a circa 48,5 milioni di persone: vi risiedeva cioè l'85% della popolazione italiana, mentre nel 1991 erano 37 milioni e nel 1981 33 milioni. Per effetto dell'attrazione di comuni contigui, dunque, questi sistemi hanno visto aumentare la propria consistenza demografica di oltre 15 milioni di residenti, di cui poco meno di 4 milioni tra il 1981 e il 1991 e oltre 11 nel decennio successivo. Anche in termini demografici, di conseguenza, il peso dei comuni appartenenti ai SLL stabili sul totale dei comuni italiani è andato crescendo, passando dal 58% del 1981, al 65% del 1991 fino all'85% del 2001.

La dimensione media dei SLL stabili è dunque andata anch'essa crescendo sistematicamente nel tempo, passando da 66.000 residenti per sistema locale nel 1981, a 73.000 del 1991 fino a 96.000 del 2001. In questo caso, lo scarto tra la popolazione media dei SLL stabili e quella del complesso dei SLL 2001 è particolarmente consistente (ammonta in media

¹² Poiché lo scopo della presente analisi è quello di misurare la capacità d'attrazione e il conseguente rafforzamento dei SLL stabili tra 1981 e 2001 in termini demografici, al fine di depurarla dagli effetti distorsivi delle dinamiche della popolazione (incremento/decremento naturale e migratorio), si fa riferimento per tutti e tre i traguardi temporali alla popolazione residente risultante dal Censimento del 2001. Gli effetti demografici misurati sono pertanto dovuti soltanto all'aggregazione di nuovi comuni ai SLL stabili.

a oltre 13.000 abitanti). Si può osservare che il peso dei SLL stabili sul totale dei SLL è andato crescendo più rapidamente in termini di *numero* di comuni attratti che di popolazione residente. Questo implica che i comuni attratti nell'orbita dei SLL stabili sono, in media, comuni di dimensioni demografiche relativamente contenute: mentre, infatti, la popolazione media dei comuni che compongono i SLL stabili è dell'ordine dei 7.200 abitanti, quella dei comuni "attratti" è in media di mille abitanti inferiore, e si attesta al di sotto dei 4.000 abitanti per i comuni attratti tra il 1981 e il 1991.

L'incremento di superficie territoriale conseguente alla gravitazione di nuovi comuni non si discosta invece sensibilmente da quello del numero di comuni. Di conseguenza, la densità (espressa in termini di residenti per unità di superficie) diminuisce leggermente, pur mantenendosi al di sopra della media nazionale. Anche la superficie media dei comuni che compongono i SLL stabili diminuisce in modo lento ma continuo (dai 39 km² per comune del 1981, ai 38 del 1991, ai 37 del 2001), a riprova del fatto che i comuni di nuova accessione sono in genere di dimensioni minori rispetto a quelli che costituivano il cuore storico dei SLL stabili già dal 1981. Aumenta invece, e sensibilmente, la superficie media dei sistemi stessi, che cresce da 332 km² del 1981, a 395 del 1991 fino a 502 del 2001.

Tabella 8 SLL 2001 per tassonomia di stabilità e alcune caratteristiche strutturali
(valori assoluti)

		Stabili	Quasi-stabili	Emergenti	Totale
SLL	2001	502	59	125	686
Comuni	1981	4.260	-	-	4.260
	1991	5.265	317	-	5.582
	2001	6.753	414	934	8.101
Numero medio di comuni	1981	8	-	-	6
	1991	10	5	-	8
	2001	13	7	7	12
Popolazione	1981	33.030.492	-	-	33.030.492
	1991	36.889.191	2.843.044	-	39.732.235
	2001	48.427.159	3.355.629	5.212.956	56.995.744
Popolazione media per SLL	1981	65.798	-	-	48.149
	1991	73.484	48.187	-	57.919
	2001	96.468	56.875	41.704	83.084
Popolazione media per comune	1981	7.754	-	-	7.754
	1991	7.006	8.969	-	7.118
	2001	7.171	8.105	5.581	7.036
Superficie (km²)	1981	166.723,5	-	-	166.723,5
	1991	198.464,9	10.835,9	-	209.300,8
	2001	252.065,4	13.881,8	35.386,2	301.333,3
Superficie media per SLL (km²)	1981	332	-	-	243
	1991	395	184	-	305
	2001	502	235	283	439
Superficie media per comune (km²)	1981	39	-	-	39
	1991	38	34	-	37
	2001	37	34	38	37
Densità (ab./km²)	1981	198,1	-	-	198,1
	1991	185,9	262,4	-	189,8
	2001	192,1	241,7	147,3	189,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche per i SLL “quasi stabili” – che sono soltanto 59 e per i quali l’analisi è di necessità limitata al confronto tra 2001 e 1991 – si registrano analoghi processi di rafforzamento per attrazione di comuni contigui. Nel 2001 essi contano 414 comuni e ne hanno attratti 97 dal 1981, quando ne comprendevano 317. Ne consegue che il loro peso sul totale dei comuni italiani, pur contenuto, è andato crescendo, dal 3,9 al 5,1%. Anche la loro consistenza media è aumentata nell’intervallo tra i due censimenti, pur mantenendosi al di sotto della media nazionale (12 comuni per SLL): il numero medio di comuni che ne fanno parte passa infatti da cinque nel 1991 a sette nel 2001.

In termini demografici, l’accessione di nuovi comuni ha comportato tra 1991 e 2001 la crescita della popolazione residente dei SLL quasi-stabili da 2,8 a 3,4 milioni di persone, pari al 6% circa della popolazione italiana. Anche la dimensione demografica media dei SLL quasi-stabili è andata crescendo nel tempo, passando dai 48.000 residenti per sistema locale nel 1991 ai 57.000 del 2001. Si tratta comunque di sistemi locali sensibilmente più piccoli della media in termini di popolazione (la media nazionale è nel 2001 di 83.000 abitanti per SLL), e ancor più in termini di superficie (che raggiunge nel 2001 i 235 km² per SLL, contro i 439 della media nazionale). Si tratta, di conseguenza, di SLL a densità sensibilmente più elevata della media.

Sotto il profilo economico produttivo, nei SLL stabili si localizza gran parte del sistema produttivo italiano. Vi sono state censite, nel 2001, 4,3 milioni di unità locali (su 4,8) e vi operano quasi 18 milioni di addetti. D’altro canto, tra questi sistemi locali sono annoverati tutti quelli metropolitani e gran parte delle città di grandi e medie dimensioni.

È da sottolineare, piuttosto, che la concentrazione in questi sistemi delle attività produttive (92% degli addetti e 90% delle unità locali) è significativamente superiore alla concentrazione della popolazione (intorno all’85%). Inoltre, analizzando le classi dimensionali delle unità locali in termini di addetti, emerge una eloquente presenza delle unità di medie e grandi dimensione: quasi 4.500 unità locali della classe con 250 addetti e più (il 95% del totale) e oltre 37.000 unità locali della classe 50-249 addetti (il 93% del totale; Tab. 9).

Tabella 9 SLL 2001 per tassonomia di stabilità e alcune caratteristiche economiche. Anno 2001
(valori assoluti)

Cluster	Numero	Comuni	Unità locali					Addetti
			Micro	Piccole	Medie	Grandi	Totale	
Sistemi senza specializzazione	140	1.118	353.258	16.342	2.366	172	372.138	1.195.242
Centri urbani ad alta specializzazione	4	254	585.230	31.270	6.408	1.146	624.054	2.978.311
Centri urbani a bassa specializzazione	29	490	354.048	19.833	3.047	335	377.263	1.513.791
Centri urbani senza specializzazione	13	324	403.971	26.278	3.895	482	434.626	1.892.081
Sistemi turistici	62	456	129.101	5.714	552	33	135.400	403.907
Sistemi portuali e dei cantieri navali	25	455	552.310	26.901	5.434	772	585.417	2.446.926
Sistemi a vocazione agricola	16	143	60.432	2.747	488	45	63.712	225.069
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	10	75	47.945	4.167	383	21	52.516	218.248
Sistemi delle calzature	14	118	89.646	5.390	709	52	95.797	352.406
Sistemi dell'industria tessile	11	311	154.820	11.214	1.461	113	167.608	709.885
Sistemi dell'abbigliamento	31	279	153.235	10.308	1.314	81	164.938	643.019
Sistemi del legno e dei mobili	25	338	210.687	15.717	2.068	168	228.640	984.541
Sistemi dell'occhialeria	6	72	23.481	1.732	247	30	25.490	119.188
Sistemi della fabbricazione di macchine	31	910	355.762	25.905	3.820	392	385.879	1.729.565
Sistemi dell'agroalimentare	46	622	156.897	9.114	1.138	93	167.242	614.944
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	10	158	57.319	3.345	548	63	61.275	261.199
Sistemi dei mezzi di trasporto	12	317	205.562	11.707	2.091	323	219.683	1.000.668
Sistemi dei materiali da costruzione (piastrelle)	3	27	18.319	1.430	234	29	20.012	98.341
Sistemi della chimica e del petrolio	14	286	108.422	5.965	1.113	107	115.607	471.232
Totale	502	6.753	4.020.445	235.079	37.316	4.457	4.297.297	17.858.563
Sistemi senza specializzazione	28	149	43.679	1.885	229	20	45.813	136.587
Centri urbani ad alta specializzazione								
Centri urbani a bassa specializzazione								
Centri urbani senza specializzazione								
Sistemi turistici	10	76	13.324	598	53	6	13.981	42.522
Sistemi portuali e dei cantieri navali								
Sistemi a vocazione agricola	2	9	4.538	166	39	-	4.743	13.920
Sistemi integrati della pelle e del cuoio								
Sistemi delle calzature	1	7	1.396	71	-	-	1.467	3.886
Sistemi dell'industria tessile	2	19	5.405	429	49	5	5.888	25.224
Sistemi dell'abbigliamento	6	28	16.165	886	115	8	17.174	60.319
Sistemi del legno e dei mobili								
Sistemi dell'occhialeria								
Sistemi della fabbricazione di macchine	1	45	10.596	784	68	11	11.459	49.104
Sistemi dell'agroalimentare	5	59	18.139	1.044	148	14	19.345	75.540
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli								
Sistemi dei mezzi di trasporto								
Sistemi dei materiali da costruzione (piastrelle)	2	7	6.276	238	20	1	6.535	18.510
Sistemi della chimica e del petrolio	2	15	8.269	370	70	3	8.712	29.888
Totale	59	414	127.787	6.471	791	68	135.117	455.500

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Passando ad analizzare le specializzazioni produttive¹³, nei SLL stabili risultano fortemente rappresentati i tre *cluster* dei sistemi non manifatturieri urbani, come del resto prevedibile. Questa caratteristica è particolarmente marcata con riferimento alla classe dimensionale più piccola, dove verosimilmente operano le microimprese del commercio e dei servizi. Sempre tra i sistemi non manifatturieri, sono ben rappresentati, relativamente alla media nazionale, quelli portuali e dei cantieri navali. Tra i sistemi della manifattura pesante, emergono quelli dei mezzi di trasporto (anche se la loro presenza relativa è soltanto di poco superiore alla media nazionale), mentre tra i sistemi della manifattura leggera, i più

¹³ Il riferimento è alla classificazione dei SLL per specializzazione produttiva introdotta da Istat (1997) *op. cit.*

caratterizzanti il cosiddetto *made in Italy*, rivestono un ruolo significativo quelli dell'occhialeria, della fabbricazione di macchine e – in misura minore – quelli dell'industria tessile.

Le specializzazioni produttive dei SLL quasi-stabili – che però hanno un'incidenza piuttosto contenuta sul complesso delle unità locali e degli addetti italiani (intorno al 2,8% delle unità locali e al 2,3% degli addetti, anche se in questi sistemi risiede quasi il 6 per cento della popolazione) – non coprono tutta la gamma dei *cluster* esistenti. Inoltre, va sottolineato che l'incidenza dei sistemi privi di specializzazione è 3,7 volte superiore di quella rilevata a scala nazionale. Tra i sistemi non manifatturieri, è molto forte la presenza dei sistemi turistici (quasi quattro volte più che nella media italiana) e di quelli a vocazione agricola. Nel vasto raggruppamento dei sistemi della manifattura leggera, emergono quelli del tessile, dell'abbigliamento, della meccanica e dell'industria agroalimentare. Tra i sistemi dell'industria manifatturiera pesante si segnalano quelli della petrolchimica e – soprattutto – dei materiali da costruzione.

L'insieme dei SLL emergenti è ben più importante del precedente in termini di quota di unità locali e di addetti sul totale nazionale: vi operano il 6,8% delle unità locali e il 5,6% degli addetti, a fronte del 9 per cento circa della popolazione (Tab. 10). Anche in questo caso, le specializzazioni produttive non coprono tutta la gamma dei *cluster* individuati e l'incidenza dei sistemi privi di specializzazione è ben superiore a quella rilevata a scala nazionale (2,8 volte di più). Inoltre, tutti i sistemi dell'industria manifatturiera pesante risultano essere sovra-rappresentati rispetto alla media nazionale (mezzi di trasporto, materiali da costruzione, petrolchimica e, soprattutto, produzione e lavorazione dei metalli). Tra i sistemi non manifatturieri è significativa la presenza dei sistemi a vocazione agricola e, in misura minore, di quelli turistici (con una concentrazione minore a quella descritta per i SLL quasi-stabili). All'interno del raggruppamento dei sistemi del *made in Italy* (manifattura leggera), appare particolarmente importante il ruolo dei sistemi delle calzature, del legno e del mobilio, dell'industria agroalimentare e dell'abbigliamento.

Tabella 10 SLL 2001 per tassonomia di stabilità e alcune caratteristiche economiche. Anno 2001
(valori assoluti)

Cluster	Numero	Comuni	Unità locali				Totale	Addetti
			Micro	Piccole	Medie	Grandi		
Sistemi senza specializzazione	52	287	84.214	3.308	426	35	87.983	246.680
Centri urbani ad alta specializzazione								
Centri urbani a bassa specializzazione								
Centri urbani senza specializzazione								
Sistemi turistici	10	52	10.593	355	29	2	10.979	29.008
Sistemi portuali e dei cantieri navali	1	9	3.980	166	28	3	4.177	13.823
Sistemi a vocazione agricola	6	25	11.054	572	54	5	11.685	36.035
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	1	3	1.178	86	5	-	1.269	4.189
Sistemi delle calzature	7	41	26.058	1.470	149	19	27.696	96.842
Sistemi dell'industria tessile	5	31	8.022	387	49	5	8.463	27.362
Sistemi dell'abbigliamento	12	67	28.649	1.459	186	9	30.303	97.776
Sistemi del legno e dei mobili	3	49	49.251	3.396	430	29	53.106	206.916
Sistemi dell'occhialeria	2	13	1.851	101	7	-	1.959	5.812
Sistemi della fabbricazione di macchine	3	31	10.747	680	85	10	11.522	45.097
Sistemi dell'agroalimentare	10	98	28.885	1.795	231	17	30.928	116.974
Sistemi della produzione e lavorazione dei metal	4	67	10.644	630	81	14	11.369	44.792
Sistemi dei mezzi di trasporto	4	97	18.876	1.008	148	19	20.051	79.733
Sistemi dei materiali da costruzione (piastrelle)	2	9	2.524	154	9	-	2.687	8.054
Sistemi della chimica e del petrolio	3	55	8.423	525	88	9	9.045	37.400
Totale	125	934	304.949	16.092	2.005	176	323.222	1.096.493
Sistemi senza specializzazione	220	1.554	481.151	21.535	3.021	227	505.934	1.578.509
Centri urbani ad alta specializzazione	4	254	585.230	31.270	6.408	1.146	624.054	2.978.311
Centri urbani a bassa specializzazione	29	490	354.048	19.833	3.047	335	377.263	1.513.791
Centri urbani senza specializzazione	13	324	403.971	26.278	3.895	482	434.626	1.892.081
Sistemi turistici	82	584	153.018	6.667	634	41	160.360	475.437
Sistemi portuali e dei cantieri navali	26	464	556.290	27.067	5.462	775	589.594	2.460.749
Sistemi a vocazione agricola	24	177	76.024	3.485	581	50	80.140	275.024
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	11	78	49.123	4.253	388	21	53.785	222.437
Sistemi delle calzature	22	166	117.100	6.931	858	71	124.960	453.134
Sistemi dell'industria tessile	18	361	168.247	12.030	1.559	123	181.959	762.471
Sistemi dell'abbigliamento	49	374	198.049	12.653	1.615	98	212.415	801.114
Sistemi del legno e dei mobili	28	387	259.938	19.113	2.498	197	281.746	1.191.457
Sistemi dell'occhialeria	8	85	25.332	1.833	254	30	27.449	125.000
Sistemi della fabbricazione di macchine	35	986	377.105	27.369	3.973	413	408.860	1.823.766
Sistemi dell'agroalimentare	61	779	203.921	11.953	1.517	124	217.515	807.458
Sistemi della produzione e lavorazione dei metal	14	225	67.963	3.975	629	77	72.644	305.991
Sistemi dei mezzi di trasporto	16	414	224.438	12.715	2.239	342	239.734	1.080.401
Sistemi dei materiali da costruzione (piastrelle)	7	43	27.119	1.822	263	30	29.234	124.905
Sistemi della chimica e del petrolio	19	356	125.114	6.860	1.271	119	133.364	538.520
Totale	686	8.101	4.453.181	257.642	40.112	4.701	4.755.636	19.410.556

Fonte: elaborazioni su dati Istat

8. CONCLUSIONI

Anche se entro i limiti di un'analisi prevalentemente descrittiva, l'esame delle modificazioni intervenute nell'assetto geografico dei SLL tra il 1981 e il 2001 consente di trarre alcune prime conclusioni e di avanzare alcune ipotesi in ordine ai molteplici fattori che presiedono ai cambiamenti della geografia socio-economica territoriale in Italia.

Una prima evidenza empirica meritevole di essere sottolineata è che la diminuzione del numero complessivo di SLL e i processi di concentrazione attorno ad alcuni "centroidi" più forti intervenuti tra il 1981 e il 2001 non si sono distribuiti in modo omogeneo sul territorio nazionale, ma hanno inciso più

profondamente nel Nord-est e soprattutto nel Nord-ovest, e in misura nettamente minore nel Mezzogiorno continentale e nelle Isole.

Le dinamiche di concentrazione si manifestano, oltre che nella diminuzione del numero di SLL, anche nell'aumento della dimensione media di quelli che persistono: emerge, a questo proposito, una tendenza selettiva al rafforzamento dei SLL localizzati nelle aree più forti.

Sotto il profilo più strettamente territoriale, le dinamiche di concentrazione del numero di SLL si traducono in un aumento della superficie media dei sistemi stessi. Il fenomeno assume particolare rilevanza in due tipologie specifiche di sistema: le aree di montagna, dove il tessuto relazionale misurato dal pendolarismo è più lasco per le difficoltà morfologiche e di comunicazione; ma anche le regioni più dinamiche, dove sono stati più intensi i fenomeni di concentrazione della geografia dei sistemi locali.

Un altro aspetto di rilievo dei processi di concentrazione in atto investe gli spostamenti di comuni più deboli demograficamente (meno popolati o con popolazione meno concentrata) dai sistemi locali più deboli (in larga misura venuti meno durante il periodo considerato) a quelli più forti (che appaiono essersi rafforzati in termini di numero di comuni che ne fanno parte, ma indeboliti in termini di densità della popolazione residente).

L'altra faccia dei processi di concentrazione analizzati è quello della turbolenza che si manifesta nella nascita e nella scomparsa di SLL (437 centroidi sono presenti in uno solo dei tre anni analizzati) e nella "migrazione" di comuni da un SLL all'altro (4.149 comuni italiani su 8.101 hanno sperimentato almeno uno spostamento di SLL nel ventennio considerato). Sotto il profilo temporale, negli anni Ottanta gli assetti territoriali, residenziali e produttivi hanno subito trasformazioni più intense e più diffuse sul territorio, mentre gli anni Novanta sono stati teatro di turbolenze meno accentuate. Tuttavia, è proprio la turbolenza, piuttosto che la staticità, a segnalare le situazioni investite da processi più intensi di sviluppo o comunque di trasformazione delle specializzazioni residenziali e produttive del territorio.

APPENDICE METODOLOGICA¹⁴

PREMESSA

Il passaggio da un'analisi teorica a una valutazione empirica dei processi di sviluppo locale richiede anzitutto di definire l'unità territoriale con la quale misurare la dimensione spaziale della crescita. Le delimitazioni amministrative, specie se di grande estensione come le regioni o le province, sono a questo scopo inadeguate per due ordini di motivi: da una parte, i confini amministrativi sono generalmente il risultato delle passate vicende politiche, economiche e sociali dei territori in questione e queste possono non avere più legami con l'attuale estensione dei mercati dei fattori e dei prodotti; dall'altra, la dimensione dello sviluppo assume rilievo spesso a livello territoriale fine, come ad esempio nel caso dell'Italia, dove agglomerazioni e polarizzazioni si manifestano anche in ambiti sub-provinciali. In alternativa, le zonizzazioni funzionali, come quelle definite dai Sistemi locali del lavoro (SLL), consentono di costruire un ponte tra l'analisi economica e quella geografica dello sviluppo. Anche le autorità di politica economica, italiane ed europee, hanno riconosciuto nelle classificazioni funzionali del territorio un utile strumento per la definizione delle politiche di sviluppo regionale.

I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO: UNA RIPARTIZIONE FUNZIONALE DEL TERRITORIO

I SLL sono un'aggregazione di due o più comuni contigui definita sulla base dell'autocontenimento dei flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro. Essi costituiscono nel loro insieme una griglia territoriale che esaurisce completamente lo spazio nazionale. Il concetto di sistema locale è quindi strettamente legato a quello di autocontenimento, il quale denota la capacità di un ambito territoriale di concentrare al proprio interno la maggiore quantità possibile delle relazioni umane che intervengono tra le sedi dove si svolgono attività di produzione

¹⁴ In questa parte si sono largamente riprese considerazioni sviluppate in: G. Barbieri e G. Pellegrini, *I Sistemi locali del lavoro: uno strumento per la politica economica in Italia e in Europa*, in corso di pubblicazione.

(località di lavoro) e quelle dove si svolgono attività legate alla riproduzione sociale (località di residenza).

L'ambito territoriale in questo modo individuato si configura come un sistema locale: infatti, al suo interno si concentrano le attività connesse alla residenza (ad esempio, la maggior parte dei consumi individuali e familiari), quelle connesse al luogo di lavoro (le spese di produzione e distribuzione), e l'insieme delle relazioni sociali che s'instaurano tra questi due poli. Il riferimento agli spostamenti quotidiani qualifica nello spazio e nel tempo il concetto di sistema locale.

ASPETTI STATISTICI

L'applicazione empirica del concetto di sistema locale pone numerosi problemi. Sotto il profilo statistico, l'aspetto rilevante riguarda l'identificazione dei SLL, e in particolare: (i) il reperimento delle informazioni riguardanti il pendolarismo giornaliero; (ii) l'algoritmo di regionalizzazione; (iii) la determinazione del valore di soglia per l'autocontenimento; (iv) il vincolo di contiguità.

Le informazioni riguardanti gli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro non possono essere ricavate che da un quesito censuario. Infatti, se lo scopo è di costruire una griglia nazionale, è necessario ricavare una matrice origine-destinazione di dimensione pari al numero delle unità territoriali di base, nel caso italiano gli oltre 8.000 comuni. Né sarebbe di utilità un'indagine campionaria, in quanto i costi per renderla rappresentativa per comune sarebbero proibitivi. Questo implica che variazioni nella struttura dei SLL possano intervenire soltanto in occasione dei Censimenti, ovvero a intervalli decennali.

Il quesito sugli spostamenti quotidiani residenza-lavoro è contenuto nel foglio di famiglia del *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* a partire dal 1971 su base sperimentale e dal 1981 su base sistematica. Ai fini della rilevazione del pendolarismo sono prese in considerazione soltanto le persone occupate, cioè quelle che hanno lavorato nella settimana precedente al censimento, e, tra gli occupati, solamente quelli che non lavorano all'interno della propria abitazione e che hanno un luogo fisso di lavoro. Questa definizione può condurre a una sottostima dell'autocontenimento, se le persone che lavorano all'interno della propria abitazione superano quelle che non hanno un luogo fisso di

lavoro, come risulta empiricamente. D'altra parte, la difficoltà di rilevare nell'indagine censuaria i lavoratori con forte mobilità spaziale (ad esempio, gli ambulanti) potrebbe agire in senso opposto.

Esistono in letteratura molte proposte riguardanti l'algoritmo di regionalizzazione, ovvero la procedura che aggrega i comuni in SLL. Una distinzione fondamentale è tra algoritmi *single-step*¹⁵ e i metodi *multi-step*, che non operano manipolazioni della matrice origine-destinazione, ma utilizzano un sequenza di regole decisionali¹⁶. Tutti questi metodi sono dipendenti dal modello teorico adottato, e quindi, in ultima istanza, dalle scelte, ancorché *ex ante*, effettuate dall'analista. D'altronde, essi hanno il vantaggio di sfruttare pienamente l'informazione disponibile, e quindi di migliorare l'efficienza della stima.

Anche la determinazione di una soglia di autocontenimento è lasciata alla sensibilità e all'esperienza del ricercatore: soglie troppo ridotte tendono a moltiplicare il numero di SLL e quindi a ridurre l'utilità e il significato economico-sociale a fini di analisi territoriale. Si noti come l'autocontenimento possa essere definito sia dal lato della domanda di lavoro (quota degli occupati che risiedono e lavorano nel SLL sugli occupati totali del SLL), sia da quello dell'offerta (quota degli occupati che risiedono e lavorano nel SLL sugli occupati residenti totali del SLL). Sebbene la letteratura non abbia individuato un valore ottimo per la definizione di questa soglia, empiricamente trova consenso la scelta del valore del 75 per cento, sia per l'offerta sia per la domanda. Nell'esperienza italiana del 1991¹⁷, il vincolo viene rispettato rigorosamente dal lato della domanda, mentre da quello dell'offerta la condizione non è stringente (non è rispettata in 270 casi su 784).

La scelta del vincolo di contiguità tra comuni ha implicazioni teoriche non irrilevanti. Imporre questo vincolo, infatti, porta a escludere *a priori* che possano esservi flussi significativi di pendolarismo tra comuni non contigui. La semplificazione adottata ha dunque un costo in termini di perdita

¹⁵ Ad esempio: il metodo INTRAMAX, che sfrutta le proprietà delle tavole di contingenza; il metodo MFPT basato sulle catene di Markov; il metodo IPFP che impiega una procedura di aggiustamento proporzionale iterativo; il metodo FACTOR, che applica l'analisi fattoriale.

¹⁶ Ad esempio: TTWA: *travel-to-work areas*; LLMA: *local labour market areas*; SMLA: *standard metropolitan labour areas*; DUS: *daily urban systems*; FUR: *functional urban regions*. Per una rassegna degli algoritmi di regionalizzazione si veda: Istat (1997) *op. cit.*

¹⁷ Non sono al momento disponibili informazioni relative all'esercizio effettuato dall'ISTAT sui dati del censimento 2001.

d'informazione. Paradossalmente, inoltre, il vincolo di contiguità tra comuni non comporta di per sé la contiguità territoriale: esistono, per esempio in Italia, comuni il cui territorio non è continuo, ovvero può essere separato in parti non contigue, nonché aree che sono contese tra più comuni.

RILIEVO PER L'ANALISI ECONOMICA

Ciò che rende attraenti i SLL per gli economisti e gli studiosi di sviluppo locale è la possibilità di disporre di una griglia territoriale, i cui confini non sono il risultato di eventi storici passati o della sola geografia naturale, ma invece sono definiti sulla base dell'organizzazione dei rapporti sociali ed economici dell'area. I SLL rientrano quindi a pieno titolo tra le partizioni funzionali del territorio; in particolare, tra quelle che si riferiscono all'estensione del mercato del lavoro. Il concetto di sistema locale del lavoro ha in realtà un preciso significato economico: semplificando, esso implica che vi sia perfetta mobilità al suo interno e scarsa se non nulla mobilità esterna del fattore lavoro. Empiricamente, questo è rappresentato dalla quota di autocontenimento dei flussi, il cui complemento rappresenta il grado di mobilità verso e da altri SLL. L'ipotesi che viene introdotta nell'analisi economica è che quindi non vi siano barriere interne alla mobilità del lavoro. Questo implica il perfetto arbitraggio interno, ovvero che non vi siano differenze prolungate nei tassi di occupazione e disoccupazione all'interno del SLL. D'altra parte, la stessa definizione di SLL comporta che il suo confine approssimi l'esistenza di barriere implicite o empiriche alla mobilità verso l'esterno.

Questa estensione del concetto di SLL a delimitatore delle barriere alla mobilità del lavoro è utile a comprenderne le possibilità di utilizzo. La griglia territoriale così definita è particolarmente adatta a studiare i mercati del lavoro locali, le loro rigidità e i possibili *spill-over*. Le barriere, agendo sulla mobilità di almeno uno dei fattori di produzione, delimitano, perlomeno in parte, anche gli effetti di *shock* di domanda e di offerta, dovuti sia a fattori esogeni non controllabili, sia a interventi di *policy*. In particolare, è possibile ipotizzare che interventi di politica economica territoriale verso un'area abbiano effetti massimi nel SLL nel quale l'area è contenuta, ed effetti minimi al suo esterno. È opportuno comunque sottolineare come l'estensione del concetto di autocontenimento nel SLL dal fattore lavoro ad altri, come ad esempio la mobilità delle merci, sia

un'ipotesi di lavoro fortemente semplificatrice. Viene quindi proposta in questa sede come una griglia di analisi empirica piuttosto che come fondamento teorico all'uso dei SLL per la *policy*.

Anche per quanto riguarda lo studio delle aggregazioni produttive sul territorio il riferimento ai SLL è utile. Infatti la dimensione spaziale dei mercati del lavoro è definita principalmente da due fattori, tra loro complementari: la presenza sul territorio di una forte domanda di lavoro, determinata dall'esistenza di aggregazioni produttive, e la disponibilità di un'offerta di lavoro ampia e quindi articolata nelle diverse dimensioni, quali esperienza lavorativa, istruzione, qualifica, attitudini¹⁸. Nel SLL c'è quindi la realizzazione di un sistema funzionale sul territorio, caratterizzato dalla presenza di complementarità tra fattori, che realizzano sia il sistema di produzione locale sia i rapporti economico-sociali che si instaurano al suo interno. Non è pertanto economicamente corretto separare all'interno di un SLL le aree caratterizzate dalla maggior presenza di unità produttive e quelle dedicate all'uso residenziale: entrambe sono funzionali all'esistenza di un unico sistema locale. Questo non significa che i due aspetti produttivi e residenziali debbano convivere sul medesimo spazio territoriale, sebbene è significativo che spesso, in assenza di adeguati strumenti urbanistici, la commistione di usi produttivi e usi residenziali sia elevata, come ad esempio nella "campagna urbanizzata" delle regioni del Nord-est italiano. È l'analisi economica del territorio che deve considerare questi due aspetti come inscindibili.

I SLL non sono l'unica possibile suddivisione funzionale del territorio proposta in letteratura. Si è spesso distinto tra "aree omogenee", ovvero aree che sono simili per un particolare profilo; "bacini di utenza", con riferimento al "mercato" di particolari beni o servizi; "aree programma", in funzione di determinati obiettivi delle politiche. Per certi versi i SLL partecipano delle caratteristiche di tutte queste tipologie: essi sono infatti omogenei dal punto di vista della mobilità del fattore lavoro; rappresentano il bacino a cui le imprese possono rivolgersi per soddisfare la propria domanda di lavoro e infine delimitano i campi di azione delle politiche. Per questi motivi, pur con tutte le cautele precedentemente segnalate, l'uso dei SLL appare particolarmente flessibile e adeguato per l'analisi territoriale.

¹⁸ È ovvio qui il riferimento ad A. Marshall, *Principles of Economics*, 8th edition, London, Macmillan, 1920 e alla rivisitazione che ne fa P. Krugman, *Geography and Trade (Gaston Eyskens Lecture)*, Boston, MIT Press, 1991.

Finito di stampare nel mese di novembre 2005, presso *Tipolitografia artigiana Colitti Armando* snc
00154 Roma • Via Giuseppe Libetta 15 a • Tel. 065745311/065740258
e-mail tcollitti@tin.it • www.colitti.it